

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI

SEDUTA

10.

SITZUNG

18-4-1961

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 5 :

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1961 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 5 :

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1961 »

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9,45.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 14-4-1961.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Desidero fare alcune comunicazioni riguardanti i lavori del Consiglio. Nella riunione dei capigruppo siamo rimasti d'intesa che all'inizio di ogni Assessorato, l'Assessore competente farà delle dichiarazioni di natura generale attinenti al proprio Assessorato; su quelle dichiarazioni ogni consigliere potrà prendere la parola per svolgere delle considerazioni anche di natura generale, sempre attinenti all'Assessorato stesso, e quindi anche al di fuori dello specifico capitolo sul quale avviene la discussione. In secondo luogo tutti i capigruppo sono rimasti d'accordo che all'articolo 1 della legge potranno essere svolte considerazioni di natura politica. Poi devo comunicare al Con-

siglio quanto segue in ordine alla visita fatta da me al Ministro degli interni, comunicazione che ho fatto anche ai capigruppo. Ho fatto presente al Ministro degli interni le varie tesi sostenute in Consiglio dai gruppi circa la interpretazione dei poteri di approvazione affidati al Ministero in base all'art. 73 dello Statuto nostro. Il Ministro si è riservato di studiare, sentiti gli organi di consulenza governativa, il problema teorico cioè la questione di principio, e in ogni caso è suo intendimento di procedere rapidamente all'approvazione di norme di attuazione, in modo da risolvere in maniera definitiva le varie questioni. Ha assicurato nel frattempo, nell'esercizio concreto del suo potere, che verrà incontro nel modo più largo consentito ai voti del Consiglio regionale in ordine al bilancio.

Queste sono state le sue dichiarazioni che ho voluto trascrivere e comunicare al Consiglio stesso.

C'è qualcuno che chiede la parola sulla materia relativa all'art. 73? La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte nur bemerken, daß diese Antwort alles eher als befriedigend ist und der Regionalrat sich damit nicht zufrieden geben kann. Es entspricht nicht der Würde eines Regionalrates, sich mit solchen Antworten abspesen zu lassen.

(Vorrei solo osservare che questa risposta è tutt'altro che soddisfacente e che il Consiglio regionale non potrà accontentarsene. Appagarsi di simili risposte sarebbe contro la dignità del Consiglio.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Signor Presidente e signori Colleghi, mi sembra che sia ancora poco dire che questa risposta è poco soddisfacente, perchè noi non chiedevamo al Ministro Scelba e al Governo di impiegare utilmente alcuni giorni nel chinare la testa sui libri di diritto costituzionale per studiare ancora nuovamente il problema. Sappiamo che sono degli studiosi e siamo lieti di sapere che studiano e studieranno, però le esperienze di studio avrebbero dovuto già essere maturate perchè qui non si tratta di una questione nuova, ma di una questione che avrebbe dovuto già essere stata risolta da molto tempo.

Anch'io devo studiare, e in questi giorni ho studiato l'esame compiuto dal Consiglio regionale sul bilancio del 1960; ho avuto il piacere di rileggermi quei verbali e tutti gli interventi dei colleghi. Ho visto che da molti banchi, direi da tutti, la grossa questione, che è tornata in discussione pochi giorni fa, era già stata deliberata, ma il risultato era rimasto nell'aria allora come è rimasto nell'aria adesso. Il capogruppo di maggioranza, se non erro, qualche giorno fa aveva fatto intendere che riteneva superflua — una perdita di tempo! — una ulteriore discussione sull'art. 73, perchè è una vecchia cosa, perchè è una vecchia questione, perchè ne avevate già discusso l'anno scorso e non si è accorto che dicendo così colpiva al cuore la democraticità del sistema e la funzionalità dell'Assemblea, perchè proprio per il fatto che della cosa si era già

parlato, proprio per il fatto che non si trattava di una novità, ci si doveva attendere una possibilità di maggior concreto impegno da parte governativa, rispetto a quello che noi abbiamo avuto.

Rimangono quindi, signor Presidente, signori colleghi, dopo questa risposta evasiva, aperte tutte le questioni, tutte le domande che sono state fatte l'anno scorso, non soltanto da Benedikter ma anche da Kessler, non soltanto da Nardin ma anche da Mollignoni, tutti quegli interventi approfonditi, seri, giuridicamente interessanti che l'anno scorso ho visto essere stati fatti, avanzati e discussi qui. Ora, la risposta è ancora una volta una possibilità di discussione di questa questione. Noi non volevamo che ci si rispondesse solo con una nuova possibilità di discussione perchè gli anni passano (diventeremo sempre più vecchi!) e le possibilità di discussione ci interesseranno sempre di più fino a quando vorremo fare dei bizantinismi e delle accademie. Noi volevamo che almeno quest'anno — e guardate che la cosa sta rasentando l'assurdo! — che almeno quest'anno, in cui la Giunta si presenta con una maggioranza precostituita, il Governo avesse la condiscendenza di dire che, visto ciò, gli era facile quest'anno promettere che avrebbe accettato democraticamente le decisioni dell'Assemblea, proprio perchè il Governo è sicuro, o quasi del tutto sicuro, che queste decisioni sul bilancio saranno conformi al preventivo e al progetto di bilancio.

Ma il centralismo romano è tale che non si fida neppure di una maggioranza quale quella realizzata in sede tridentina, che dovrebbe dargli tutte le maggiori tranquillità di non incidere per nulla nè sulle competenze dello Stato nè su quel particolare spirito che lo Stato ha sempre dimostrato per la nostra Regione. Ecco perchè non è stato risposto a nessuno dei quesiti che gli sono stati posti,

non è stato preso l'impegno che doveva prendere, e si è arrivati alla risposta così aerea ed evanescente che noi abbiamo sentito esporre qui dal nostro Presidente del Consiglio.

Io dicevo a qualcuno un momento fa, che passeremo come delle Cassandre. Avevamo detto: guardate che bisognerà impegnare il Governo a rispettare lo Statuto, a rispettare i limiti e le funzioni dello Statuto, per quanto io abbia poca fiducia che questi impegni saranno presi. Cassandra ha funzionato anche questa volta, e noi ci stiamo piano piano tramutando da Assemblea legislativa con diritti sanzionati in legge dello Stato in un'Assemblea di piagnoni che lamentano le insofferenze dello Stato verso di noi, le inadempienze dello Stato verso di noi; e questo non vogliamo esserlo, perchè quando un'Assemblea come la nostra non sente più (o non sentisse più) la dignità di una protesta di fronte a dichiarazioni di questo genere, e si limitasse a elevare soltanto dei lai, noi avremmo perso completamente l'addentellato con la realtà, noi saremmo ormai al di fuori di quella che è la situazione reale in cui vivono e operano i nostri concittadini nella Regione, noi finiremmo soltanto di essere un'Assemblea di consultori a scopi consultivi che, gradita al Governo, può al massimo varare delle leggi che al Governo possano interessare. Io penso che siamo su una strada pericolosa, i cui confini non sono ancora ben visibili. Cercheremo, nei giorni che seguiranno, di dire apertamente il nostro pensiero su quelle alcune questioni che ci verranno sottoposte. Ma fin da adesso, in questa sede, dopo aver sentito le dichiarazioni del Presidente — che ringraziamo per essersi sollecitamente interessato della questione ma verso il quale non possiamo non esternare le nostre preoccupazioni per il sacco vuoto che ha riportato da Roma —, dico che in questa si-

tuazione le nostre preoccupazioni aumentano, e siamo certi che in tutti i rami dell'Assemblea le coscienti forze autonomiste, che pur ci sono, anche se qua o là in qualche modo dissimulate, sapranno a un certo punto rendersi conto che con queste risposte, con questi schiaffi, con queste evasività, il centralismo, il burocratismo aumenta il suo potere, svirilizza le nostre possibilità legislative, insulta in sostanza quello sforzo di tutti i trentini che nel '48 portò il Trentino e l'Alto Adige al conseguimento dello Statuto.

Signor Presidente, questo io volevo fermamente dire, non perchè mi illudo che queste dichiarazioni possano cambiare di un ette quegli ottimi rapporti che esistono tra la Giunta regionale e il Governo centrale, e che abbiamo sentito teorizzare dal Presidente della Giunta qualche giorno fa, ma perchè sia giusto che rimanga in atti, che rimanga a verbale, che qualcuno ha protestato nel modo più formale per la dignità stessa e dell'Assemblea e dello Statuto che ci regge.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Per le stesse ragioni, alla fine dell'intervento dell'avv. Canestrini, desidero che questo argomento non rimanga privo anche della ripetizione di quello che è il pensiero della Giunta. Cercherò non tanto di ripetere quello che è già stato detto, quanto piuttosto, neanche di giustificarlo, ma di dimostrare che quanto i comunisti stanno sostenendo è contro gli interessi di una delle due province, o, se si vuole, contro gli interessi del gruppo linguistico tedesco; e ciò tanto se l'art. 73 possa essere considerato una norma che valga a tutela degli interessi di una o l'altra delle due province,

quanto se esso possa essere considerato come una norma a tutela del gruppo di lingua tedesca. Se noi accettassimo così affrettatamente, come del resto abbiamo già fatto per quanto riguarda i nostri rapporti col Consiglio per quanto concerne la Giunta, la tesi che il Ministro dell'Interno è vincolato, nel dare la sua approvazione, a sensi dell'art. 73, alla decisione della maggioranza del Consiglio, accettando la cosa così genericamente, priveremmo una delle due province — non vado a discutere quale — delle possibilità di difesa che sono offerte ad essa dall'art. 73. Nella fattispecie succede questo: oggi c'è una maggioranza italiana; se noi vincoliamo il Ministro ad approvare il bilancio come questa maggioranza italiana lo vota, la maggioranza di lingua tedesca della provincia di Bolzano non avrà la possibilità di vedere esaminate le proprie ragioni, di vedere realizzati i motivi per cui il suo voto è stato contrario. Signori, questo articolo non vale, noi sosteniamo, solo per la provincia di Bolzano, vale anche per la provincia di Trento. Supponiamo che domani si determini una maggioranza di Consiglio in cui la S.V.P., attraverso alleanze a forze varie, mettesse a disagio la provincia di Trento. Come consigliere provinciale di Trento mi sentirei in dovere di affermare il diritto di dichiarare al Consiglio, e di vedere esaminati dal Ministro dell'interno, i motivi del mio atteggiamento contrario al bilancio votato dal Consiglio regionale. Proprio perchè l'art. 73 esaurisca la sua funzione di tutela degli interessi di una delle due province, penso che l'interpretazione e la risposta data dal Ministro sia calzante e sia rispettosa dell'autonomia, sia rispettosa in definitiva degli interessi delle popolazioni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich bin dabei, eine Tagesordnung vorzubereiten, die ich zur Beschlußfassung dem Regionalrat vorlegen möchte, und möchte fragen ob der Präsident der Ansicht ist, daß über diese Tagesordnung jetzt abgestimmt werden kann.

(Sto preparando un ordine del giorno, che vorrei sottoporre all'approvazione del Consiglio, e vorrei chiedere se il signor Presidente è del parere che si possa votare quest'ordine del giorno adesso.)

PRESIDENTE: Non c'è in votazione nessun ordine del giorno, è una semplice comunicazione. D'altra parte gli ordini del giorno devono essere presentati prima della discussione generale; io ho fatto una comunicazione; con ciò non ho dato nessuna interpretazione sulla comunicazione e mi rifiuto di darla. La mia comunicazione non deve esser presa come acquiescenza alla presa di posizione del Ministro degli interni. Il mio pensiero non l'ho detto, mi rifiuto però di ritenere che la comunicazione del Ministero degli interni, accettata o meno dal Consiglio, costituisca una violazione della dignità del Consiglio stesso. Noi i nostri rimedi contro gli atti del Ministro li dobbiamo trovare nella legge, e questi ci saranno se la legge li prevede, qualora il Ministro esorbiti dalla sua competenza in quegli atti che sono propri. Si difende la dignità del Consiglio stando nell'ordine e nella legalità. Il fatto di aver fatto una comunicazione, non vuol dire che si accetta questa comunicazione, o che non ci sono dei rimedi o altre questioni a riguardo perchè per quanto riguarda l'autonomia non credo di prendere lezione da nessuno. Ora, l'ordine del giorno non è proponibile, nessun ordine del giorno, la discussione generale è chiusa, e questa è una comunicazione.

Ora, sulle comunicazioni abbiamo detto che è possibile parlare ma non è possibile fare

ordini del giorno; io lo leggo comunque, poi dovrò dichiarare che è improponibile.

IL CONSIGLIO REGIONALE

sentita la risposta dal Ministro degli interni in merito alla sua facoltà discrezionale di modificare il bilancio come approvato dal Consiglio regionale, la risposta che suona conferma del contenuto antidemocratico dell'art. 73 in segno di protesta dell'offesa di dignità di un parlamento regionale e liberamente eletto,

delibera

di passare al successivo punto dell'ordine del giorno.

Noi non possiamo deliberare nulla, quindi l'ordine del giorno non è proponibile.

La parola al cons. Nardin, per una questione di regolamento.

NARDIN (P.C.I.): Signor Presidente, giorni fa, in occasione dell'ultima seduta, lei ha assunto un certo mandato, dopo una discussione che è intervenuta in Consiglio. Oggi ci ha riferito sull'azione svolta a Roma presso il Ministero degli interni, ne ha dato una regolare comunicazione. Ora, è vero che il nostro regolamento è lacunoso, però se c'è stato un mandato, se lei dà comunicazione dell'attività svolta per il Consiglio, il Consiglio dovrà pure potersi esprimere anche attraverso un atto formale, così come con un atto formale lei è stato investito di un incarico. Il Consiglio, senza riferimento alla sua comunicazione, potrà esprimersi attraverso un ordine del giorno, non attraverso i nostri interventi. C'è stato un mandato da parte del Consiglio, lei lo ha assolto, ne ha dato comunicazione, il Consiglio concluda, non tanto in riferimento all'attività da lei svolta, quanto in riferimento ai risultati di questa azione, cioè

sulla risposta del Ministro degli interni. Come ci siamo trovati d'accordo in linea di massima per affidare questo mandato al Presidente del Consiglio, così potremmo oggi trovarci d'accordo nel concludere, nel valutare, non l'azione del Presidente, ma la risposta del Ministro, perchè questo era l'oggetto dell'incarico; e questo lo possiamo fare, non tanto attraverso gli interventi che possono variare su una questione o l'altra, quanto su un atto formale, che può essere un ordine del giorno. Io credo che, essendo intervenuto, nel mezzo della discussione del bilancio, questo atto formale, si possa ancora rimanere nell'ambito della deroga, concludendo oggi con un ordine del giorno, e spero che su questo ci possiamo trovare d'accordo, come fummo d'accordo l'altro giorno nell'affidarle un mandato. L'altro giorno il cons. Kessler diceva: protesteremo nel caso che il Ministro dell'interno modifichi il bilancio; oggi arrivate addirittura a teorizzare — prima i capigruppo, e adesso il Presidente della Giunta regionale — sulla necessità, sul principio di poter modificare il bilancio, perchè in questa maniera si salvaguarderebbero addirittura i Sudtirolesi . . . Poveri Sudtirolesi se dovesse essere difesi in questa maniera! . . .

PRESIDENTE: Stiamo alla questione di procedura.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): È o non è ammissibile questo ordine del giorno?

PRESIDENTE: Lui dice che è ammissibile. Secondo me non è ammissibile, perchè qui si tratta di una semplice comunicazione. Se poi volete parlare sull'attività del Consiglio, o su quello che dovrà fare il Consiglio, c'è il bilancio del Consiglio, lì c'è una discussione generale e lì potrete anche inserire

una raccomandazione; ma in questa sede non mi pare possibile accettare la tesi della proponibilità dell'ordine del giorno. La parola al cons. Paris.

PARIS (P.S.I.): La discussione su questo bilancio si è iniziata in un modo alquanto disorganico e vorrei quasi dire caotico. È vero che l'art. 73 ha inoltrato un argomento esterno al bilancio, perchè il bilancio, la legge del bilancio non contiene discussioni di interpretazioni dello Statuto, e quindi si viene a creare qualche cosa di nuovo. Tanto è vero che la discussione in merito all'interpretazione dell'art. 73 è avvenuta dopo la chiusura della discussione generale. Ora se stiamo fedeli al dettato del regolamento, questa discussione non avrebbe dovuto aver luogo; si sarebbe dovuto iniziare il capitolo primo delle entrate, delle uscite del bilancio e procedere. Quindi siamo di fronte a qualche cosa di nuovo, e di esterno al bilancio. Ora, se questo incarico è stato dato al Presidente, è possibile pronunziarsi su di esso? Io credo di sì, appunto perchè non è attinente al bilancio.

Quindi io vedo la proponibilità di questo ordine del giorno, anche se non è posto all'Ordine del giorno dei lavori del Consiglio, e questo perchè il Consiglio dovrebbe sempre aver modo di esprimersi sui suoi lavori, sugli incarichi conferiti a Commissioni legislative, a Commissioni speciali, al singolo incaricato, al suo Presidente. Quindi io mi dichiaro per la proponibilità dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Adesso la discussione è fatta. Se si vuole introdurre l'argomento, ho già detto che deve essere trasformato in una mozione e dopo il Consiglio deciderà di inserirlo nell'ordine del giorno, e quindi su di esso si potrà discutere. Forse era meglio non aprire neanche la discussione sull'art. 73...

D'altro canto sulla comunicazione, chiusa la discussione generale, non c'è mezzo di accettare ordini del giorno. Caso mai sull'attività della Presidenza, come dico io, quando verremo all'art. 1 del bilancio del Consiglio, riaprendo la discussione generale, in quella sede si potrà anche parlare di metodi, di mezzi, degli incarichi ecc., non su questa materia ma su tutto in genere il bilancio. Passiamo al capitolo 1 delle entrate.

Prego, la parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Nachdem wir die Anfrage hinsichtlich des Artikels 73 gestellt haben, ist es für uns sehr wichtig, vor der weiteren Behandlung der einzelnen Kapitel zu erfahren, welches die Ansicht des Regionalrates über die Tragweite des letzten Satzes des Art. 73 ist. Sollte der Herr Präsident der Auffassung sein, daß eine Tagesordnung jetzt nicht einbringbar ist — welche Ansicht ich allerdings nicht mit ihm teile, sondern mich den Ausführungen des Herrn Paris anschließen würde —, so müßten wir sie selbstverständlich in einen Beschlußantrag umwandeln. Wenn nun aber diese Tagesordnung in einen Beschlußantrag umgewandelt wird, dann wissen wir wohl, daß sich auf Grund der Geschäftsordnung die Diskussion des Beschlußantrages verzögert. Weil jedoch unser Verhalten von der Erledigung dieses Beschlußantrages abhängt, bitten wir den Herrn Präsidenten des Regionalrates, den Beschlußantrag jetzt zur Diskussion stellen zu wollen, und glauben, daß diese Bitte nicht abwegig ist, weil es sich dabei um die Stellungnahme zu einer sehr wichtigen Mitteilung handelt, die dem Regionalrat soeben gegeben wurde.

(Poichè abbiamo presentata la domanda riguardante l'art. 73, è molto importante per noi conoscere, prima di trattare i singoli capitoli, il pensiero del Consiglio regionale sulla

portata dell'ultima frase dell'art. 73. Se il signor Presidente fosse del parere che un ordine del giorno in questo momento non si possa presentare — un parere che non condividerei associandomi invece a quanto esposto dal consigliere Paris —, dovremmo naturalmente trasformarlo in mozione. Se però questo ordine del giorno viene trasformato in mozione, noi sappiamo che, in base al regolamento, la discussione viene rimandata. Siccome il nostro atteggiamento dipenderà comunque dalla sorte di detta mozione, preghiamo il signor Presidente del Consiglio di volerla mettere in discussione, convinti di non fare una richiesta fuori luogo, trattandosi della presa di posizione in merito a una comunicazione molto importante che è stata data al Consiglio in questo momento.)

PRESIDENTE: Per mettere all'ordine del giorno, c'è un metodo: la votazione di cui l'art. 49; se c'è una proposta in tal senso possiamo ben passare alla deliberazione. « Sulle materie non iscritte all'ordine del giorno il Consiglio non può nè discutere nè deliberare, a meno che non lo decida esso stesso con votazione a scrutinio segreto a maggioranza dei tre quarti dei presenti, previa comunicazione da parte del Presidente sulla materia proposta e con facoltà di uno dei proponenti di illustrare brevemente la richiesta », cosa che è stata anche fatta.

PUPP (Vicepresidente - S.V.P.): Qualcuno deve fare la proposta prima.

PRESIDENTE: La proposta è del Dr. Brugger.

PUPP (Vicepresidente - S.V.P.): No, Benedikter.

PRESIDENTE: Lei ha fatto la proposta di inserirla all'ordine del giorno? (*Rilegge la mozione*). Questo non va effettivamente, non deliberiamo il passaggio. Bisogna dare anche al contenuto la figura della mozione. Bisogna che abbia la veste della mozione.

La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Resta anche autentico che se il Consiglio regionale deliberasse, a parte il fatto che condivido l'opinione del Presidente del Consiglio che quella non è una mozione, ma anche noi deliberassimo l'inserimento all'ordine del giorno, un ordine del giorno c'è già, e vai alla fine dell'attuale ordine del giorno. Quindi dovremo prima deliberare la sospensione, semmai, di questa discussione del bilancio. Adesso, signori, il regolamento c'è; e quanto più noi sapremo rispettare le regole che ci siamo dati, tanto più dimostreremo di essere autenticamente degni dell'autonomia. Se ad ogni pie' sospinto approfittiamo per buttare all'aria quelle che sono le norme regolamentari, che saranno sbagliate, superate, (fate delle proposte, mettiamoci assieme a studiarle perchè queste norme siano migliorate); se ogni volta mettiamo in discussione regolamenti e norme, prima di tutto non cammineremo e daremo poi l'impressione di voler tirare le cose per le lunghe. E questo non è veramente positivo. In secondo luogo, non avremo più niente di sicuro, non avremo più nulla su cui basarci per poter avere un minimo di rispetto reciproco, qui, nell'ambito di questo Consiglio. Questo non vuole essere un richiamo alla Presidenza, vuole essere solo l'espressione di un pensiero del tutto personale. Penso che il regolamento, così come è, vada rispettato. Colpi di mano possono essere fatti, perchè in politica la fantasia è autenticamente, può essere una dote; ma è certo, però, che il regolamento è il regio-

lamento, e quanto più noi saremo vicini allo spirito, alla lettera del medesimo, tanto più saremo a posto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Ci terrei a fare questa proposta perchè indubbiamente sulla procedura indicata sono assai perplesso. Farei questa proposta: che il Consiglio, dato che è ancora all'art. 1 delle entrate, decida di iniziare l'esame del proprio bilancio. In quella sede, credo che si potrebbe, prima di iniziare la trattazione del bilancio, esaminare questo o altri ordini del giorno attraverso il quale o i quali il Consiglio può esprimersi in merito a questa intricata vicenda e questione. Quindi, se il Consiglio decidesse di prendere adesso in esame il proprio bilancio, potrebbe, a mio parere, nell'ambito di questo atto autonomo, discutere questo o altri ordini del giorno, poi concludere la discussione sul bilancio. Convegno che non avrà valore, agli effetti formali, un ordine del giorno approvato in questa maniera, come gli altri ordini del giorno, quelli previsti dal regolamento che si possono presentare prima della conclusione della discussione generale ecc., però sarà sempre un atto, saranno più atti eventualmente, attraverso i quali il Consiglio ha espresso un proprio convincimento, e di questo si dovrà tener conto. Io penso, signor Presidente, che dal punto di vista formale, una proposta di questo genere potrebbe essere esaminata dall'Ufficio di presidenza ed eventualmente valutata.

PRESIDENTE: Non è all'ordine del giorno. Ad ogni modo, secondo me, non può essere accolto un ordine del giorno di questo genere in sede di discussione del bilancio del Consiglio. Si potrà dare l'incarico alla Presidenza

di studiare l'argomento, di svolgere ulteriori interessamenti, ma non possiamo trarre un giudizio in sede di discussione del bilancio del Consiglio su una comunicazione riguardante una materia come questa; tale materia deve esser messa all'ordine del giorno con una mozione. Quando la mozione sarà presentata, vedremo, potrà essere inserita nell'ordine del giorno. Violazioni della procedura, devo convenire, in Consiglio ne abbiamo fatte anche troppe, da tutte le parti. Abbiamo spostato argomenti all'ordine del giorno, inserito discussioni, sospeso discussioni ecc.; però abbiamo sempre affidato al Consiglio la decisione definitiva di inserire all'ordine del giorno una materia che non è inserita, di spostarla nell'ordine del giorno anche. Io non lo avrei mai fatto, purtroppo il Consiglio lo ha fatto parecchie volte.

Intanto la mozione che viene presentata sarà esaminata dall'Ufficio di presidenza. Passiamo ora alla discussione del bilancio.

ENTRATA ORDINARIA

Cap. 1 - Redditi dei terreni, dei fabbricati, dei beni considerati immobili per l'oggetto a cui si riferiscono e dei beni mobili.

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich möchte noch, wenn es möglich ist, zu den Ausführungen des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses über den Artikel 73 und die in diesem Zusammenhang aufgeworfenen Fragen Stellung nehmen. Ist das noch gestattet?

(Vorrei, se è ancora consentito, prendere posizione in merito alle esposizioni del Presidente della Giunta sull'art. 73 e le questioni sollevate a tale proposito. Si può?)

PRESIDENTE: Adesso ho detto che sulla questione generale possiamo parlare quan-

do discuteremo l'art. 1 della legge. Possiamo parlare su questa materia in sede di mozione se verrà presentata nelle forme previste dal regolamento. Adesso bisogna proprio che scusiate se prendo la decisione di chiudere questa discussione per passare all'esame del bilancio.

BRUGGER (S.V.P.): Ich bitte, einen anderen Vorschlag vorbringen zu dürfen, und zwar den, die Einnahmen zu suspendieren und zu den Ausgaben überzugehen, diese also zuerst zu verabschieden und dann erst die Einnahmen zu behandeln.

(Chiederei di poter fare un'altra proposta, e precisamente quella di sospendere l'esame delle entrate e di passare alle spese, portando cioè a termine prima queste per trattare successivamente le entrate.)

PRESIDENTE: La proposta cioè di trattare prima le spese che le entrate. Metto in votazione allora la proposta formulata dal cons. Brugger di trattare prima le spese invece che le entrate. Chi è d'accordo con questa proposta è pregato di alzare la mano: è respinta con 23 voti contrari, 20 favorevoli e 2 astenuti.

Cap. 1 - L. 13.700.000. Nessuno chiede la parola? La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte nur noch mitteilen, daß ich zwar dem Präsidenten des Regionalausschusses für die Beantwortung meiner Anfrage dankbar bin, daß ich aber bis heute nicht im Besitz dieser Antwort bin. Es handelt sich um meine Anfrage über die Ausgaben und die Steuereinnahmen der Region und über das Verhältnis der Ausgaben aufgeteilt auf beide Provinzen und besonders, was die Südtiroler Volksgruppe betrifft. Ich bin bis heute nicht im Besitz dieser Antwort und daher nicht in der Lage, hierzu Stellung zu nehmen.

(Vorrei solo aggiungere che, pur essendo riconoscente al Presidente della Giunta per aver risposto alla mia domanda, fino a tutt'oggi non sono ancora in possesso di questa risposta. Si tratta della mia domanda relativa alla spesa ed agli introiti della Regione derivanti da imposte, nonchè alla ripartizione della spesa tra le due Province, in particolare per quanto riguarda il gruppo etnico sudtirolese. Non essendo fino ad oggi in possesso di questa risposta, non sono in grado di poter prendere posizione.)

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sul cap. 1? La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Vorrei conoscere l'elenco dei beni immobili, terreni e fabbricati, di proprietà della Regione, che darebbero questo reddito di 13.700.000, e insieme all'elenco sentire in base a quali criteri è stato determinato questo reddito. In base a quali criteri si è arrivati a sommare i vari redditi relativi a questi beni immobili e quindi a giungere alla somma di 13.700.000? Sono certo che l'Assessore competente potrà dare ampi ragguagli al sottoscritto e al Consiglio.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore supplente Fronza.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): La prima osservazione che volevo fare è che i 13.700.000 sono stati variati da una nota di variazione presentata dalla Giunta regionale il 5 di gennaio; quindi sono 13.700.000 più 1.750.000, come previsto dalla nota di variazione. L'importo è stato quindi maggiorato. La Commissione ha esaminato il bilancio più le note di variazione, è vero, Presidente della Commissione?

LUTTERI (D.C.): Sì.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): Per quanto riguarda la richiesta del cons. Nardin, se crede, esaminerò la possibilità, anzi farò senz'altro distribuire l'elenco degli immobili con i rispettivi redditi. Sono stati fatti in base a contratti, ci sono locazioni ed altre cose; dall'elenco risulterà l'analisi dell'importo di cui sopra.

PRESIDENTE: C'è una proposta della Giunta di aumento al capitolo 1 di 1.750.000. Il cap. 1 quindi è portato da 13.700.000 a 15.450.000. Questo è messo in discussione.

La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Io chiedo la sospensiva, Presidente, perchè, dopo aver avuto questo elenco, e dopo essersi reso conto delle intenzioni dell'amministrazione e delle ragioni dell'amministrazione nell'aumento del capitolo, ognuno di noi potrà votare a ragion veduta se condivide o meno questi principi. Fino al momento in cui si tratta soltanto di una cifra in bianco o addirittura di una cambiale in bianco, penso che nessuno, nè della maggioranza nè della minoranza, si sentirà di votare. Pertanto insisto per la sospensione della votazione di questo capitolo e per il passaggio all'esame del cap. 2.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Visto il fiorire di tutte le proposte, signor Presidente, mi permetto di farne una anch'io. Prima è stata accantonata la questione della mozione che poi ritornerà. Adesso è stata fatta un'altra proposta, in parte giustificata, per conoscere i dati parziali di questa somma totale di 13.700.000. Propongo che venga sospesa la seduta un quarto d'ora e che alla ripresa del-

la seduta l'Assessore alle finanze sia in grado di dare le informazioni richieste dai signori Consiglieri, e che all'inizio della seduta venga risolta definitivamente anche la questione relativa alla presentazione di questa mozione, in maniera tale che la discussione di questo bilancio possa finalmente cominciare e proseguire senza intoppi ulteriori.

PRESIDENTE: La presentazione della mozione non può mica esser limitata a un quarto d'ora, cons. Kessler; essi la presentano quando vogliono e sarà messa all'ordine del giorno eventualmente, un ordine del giorno aggiuntivo, o può essere messa all'ordine del giorno con la votazione di cui all'art. 49. Finchè non la presentano non è un motivo per cui io possa sospendere la seduta. Caso mai potrei accogliere la proposta di sospensiva per dare dei chiarimenti, ma d'altro canto possiamo fare anche l'art. 2 e intanto dare i chiarimenti, piuttosto che sospendere la seduta. In ogni modo io la metto in votazione. Ho l'impressione che complichiamo maggiormente le cose. Siamo di fronte a una proposta, adesso la metto in votazione.

NARDIN (P.C.I.): Quale?

PRESIDENTE: La proposta di sospendere la seduta per un quarto d'ora. Adesso basta con tutte queste discussioni, la metto in votazione, il Consiglio decida. Se lasciate decidere a me è un conto, se volete decidere voi dobbiamo metterla in votazione; non si capisce più niente qui adesso. La proposta è di sospendere per un quarto d'ora la seduta, in maniera che l'amministrazione possa dare questi rilievi.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: la proposta è accolta.

(ore 10,40).

Ore 11,05.

PRESIDENTE: La seduta riprende. È stata presa la cattiva abitudine di fumare; si pensava che lasciando fumare gli animi fossero più calmi, ma vedo che le cose restano come prima. Quindi in aula sono pregati i consiglieri, la stampa e il pubblico di non fumare; fumare dopo le 13, cioè quando la seduta è sospesa. Riprendiamo la discussione sul cap. 1. La parola all'Assessore supplente Fronza.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): Naturalmente questi redditi sono stati stabiliti in base a regolari contratti. Per stabilire l'equo canone, il congruo contratto con il relativo importo naturalmente, è stato interpellato il nostro ufficio tecnico. Secondo il desiderio quindi del cons. Nardin adesso io dirò i nomi delle persone con le quali abbiamo fatto i contratti relativi. Il primo centinaio di nomi si riferisce ad abitazioni e appartamenti, che sono stati dati in regolare locazione a dipendenti dell'amministrazione regionale, il cui totale è di 10.618.760. Se vuole l'elenco dettagliato dei nomi qui abbiamo i vari dipendenti che hanno il regolare contratto (*legge l'elenco*).

CANESTRINI (P.C.I.): Io volevo sapere una cosa, Presidente: nel caso in cui da parte mia o da qualunque altra parte si intendesse discutere su qualche cifra, su qualche nome, facciamo la discussione alla fine dei cento o la facciamo volta per volta? Perché se è da farla volta per volta allora forse bisognerebbe leggere con più calma, con più tranquillità, se invece la facciamo alla fine allora ci mettiamo d'accordo che questi nomi ci vengano passati, e che alla fine facciamo la discussione su uno, su due, o su cinquanta nomi.

Si tratta dunque di mettersi d'accordo solo sul quando.

PRESIDENTE: Va bene, allora leggiamoli.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): Ha chiesto il dettaglio e allora io rispondo con il dettaglio.

PRESIDENTE: Andiamo avanti.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): Ogni Consigliere ha diritto di ispezione politica, quindi con regolari interpellanze o interrogazioni può chiedere delle notizie. Andremo a prendere i contratti e sentiremo il parere dell'ufficio regionale, che si è espresso per i prezzi.

(Continua la lettura dell'elenco).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta avuta dal signor Assessore; parzialmente, in quanto l'elencazione dei beni immobili non è completa, nel senso che, a parte il nome e la località, avrei avuto piacere di sapere di che cosa si tratta — per qualcuno l'ha detto —, se di terreno, fabbricato, officina, albergo o altro. Nei colloqui intervenuti nel corso della pausa, il signor Assessore mi ha mostrato un elenco che sta predisponendo in aggiunta al consuntivo che verrà distribuito al Consiglio regionale quanto prima, e lì troveremo descritti tutti i beni immobili.

C'è qualcuno che potrà rimanere indifferente dinanzi all'arida ma succosa elencazione fatta dall'Assessore Fronza. Io non rimango così indifferente; sarà perché sono un po' ro-

mantico, e ho anche una sensibilità che forse qualcuno di voi ancora non ravvisa sufficientemente. E l'interruzione stessa del capogruppo della D.C. in questo momento mi induce a dire questo: che penso varrebbe la pena, nel corso anche di quest'anno, signor Assessore alle finanze, di valutare se non convenga rivedere tutta la questione del nostro patrimonio, almeno in riferimento a questi beni, in questo senso: conviene alla Regione mantenere in proprietà tutta una serie di beni, che credo, dal punto di vista economico, costino più in burocrazia, in spese organizzative alla Regione, di quanto la Regione ricavi? E allora, varrebbe la pena di esaminare il problema della trasformazione del nostro patrimonio almeno in riferimento a questi beni, nel senso di cedere, con diritto di prelazione eventualmente a chi già li ha in affitto, questi beni, al miglior offerente in determinati altri casi; insomma esaminare tutto questo importante problema e in questo senso credo si potrebbe fare un passo avanti. Trasformare il patrimonio significa quindi cedere quello che alla Regione non conviene mantenere, trasformare nel senso di ammodernare, utilizzare meglio certi immobili che la Regione ha oggi in possesso e che dà in affitto. Questa è una prima questione. Se fossimo nella possibilità di presentare ordini del giorno, ne avrei presentato uno in questo senso: l'invito alla Giunta e all'Assessore competente, ad esaminare, a studiare nel corso di quest'anno anche questo problema.

Secondo. Mi pare che tra i beni immobili che contribuiscono a darci questo reddito, ci siano le case date in affitto agli impiegati della Regione. Vi pregherei di esaminare la possibilità di riscatto di questi immobili a favore degli impiegati della Regione, che abitano gli stessi. Insomma, c'è una legge nazionale per il passaggio in proprietà a riscatto degli alloggi Ina-Case, dell'Istituto case popolari, dell'I.N.C.I.S.;

perchè non possiamo fare altrettanto come Regione? Anche qui si tratterà di elaborare un certo piano abbastanza diluito nel senso di consentire agli impiegati della Regione, che hanno in affitto questi immobili, di poter entrare in un certo periodo di tempo in proprietà attraverso il riscatto.

Altra questione è quella dell'art. 58 dello Statuto. Noi abbiamo questi beni immobili, in parte, grazie all'art. 58. Vorrei sapere, dopo le polemiche e le discussioni intervenute nel corso di questi anni, nel corso delle legislature passate qui in Consiglio regionale, a che punto è la rivendicazione e forse l'accordo non so, della Regione nei confronti dello Stato, o l'eventuale rapporto tra Regione e Stato, per il passaggio di altri beni immobili statali che sono qui nella nostra regione e che ancora non sono stati trasferiti alla nostra Regione. C'è la storia del *disponibile* e dell'*indisponibile*, però a un bel momento ci sono state determinate *avances* in Consiglio, proposte, rivendicazioni, ci sono state date anche assicurazioni; a che punto sta la questione? Sarebbe utile che in questa sede l'Assessore competente fornisse ragguagli in merito. È chiusa la partita con lo Stato, per quanto riguarda l'attuazione dell'art. 58, o è ancora aperta? Se è aperta in qual maniera? su quale base? che piano c'è di trasferimento alla Regione di beni immobili? E in questo caso rientra, mi pare, anche il problema dell'Ente nazionale per le tre Venezie. Diversi anni fa il dott. Scotoni e il sottoscritto presentarono — proprio qui a Trento, in quest'aula — in occasione della discussione di un bilancio regionale, un ordine del giorno in cui si dava mandato alla Giunta regionale di intervenire presso gli organi dello Stato, onde vedere se era possibile il trasferimento dei beni dell'Ente nazionale delle tre Venezie, situati nella nostra regione, alla Regione. Quest'ordine del giorno venne approvato; non

sappiamo poi che cosa sia stato fatto di concreto nel corso di questi anni per cercare di rendere operante questo mandato. In sede parlamentare sappiamo che esiste un disegno di legge che propone press'a poco questo. Allora mi pare che sia ancora più che mai attuabile, forse oggi più che prima, la questione del trasferimento alla Regione dei beni dell'Ente nazionale delle tre Venezie, che in pratica sono beni dello Stato. E quindi, in questo senso, credo che la Regione possa fare parecchio per rivendicare questo trasferimento di beni e soprattutto per sostenere, e far sostenere adeguatamente da parte del Governo e in seno al Parlamento, la proposta di legge che è stata avanzata. Del resto a questo importante problema abbiamo accennato anche nel memoriale che abbiamo inviato recentemente al Presidente della Giunta e a tutti i colleghi; perciò anche su questo sarei lieto di sentire qualche ragguaglio da parte dell'Assessore o della Giunta.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? La parola all'Assessore supplente.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): Per quanto riguarda il primo argomento, cioè per le case date in affitto ai dipendenti, si può studiare anche la formula del riscatto, seguendo eventualmente i criteri che ci sono in campo nazionale. So però — l'avevo già constatato anche direttamente —, quanto è difficile il problema di riscattare, specialmente per determinate categorie, per determinate famiglie. Anzichè realizzarsi la previsione di un'altissima percentuale di inquilini che accettassero questa formula a riscatto, abbiamo visto che la percentuale è stata minima. Comunque si può studiare questo argomento. Così per quanto riguarda la proposta di un miglior investimento di determinati beni, di determinate cose, si potrà esaminarla; tenga pre-

sente però che per determinati affitti, all'infuori di quelli dei dipendenti della Regione, si tratta di affitti bloccati; c'erano dei contratti con lo Stato che sono passati direttamente alla Regione con i beni relativi.

Per quanto riguarda il problema dell'acquisizione di beni da parte dello Stato, osservo che, come è stato affermato anche dal Presidente, continuano le trattative con lo Stato. Sono stati compilati degli elenchi, sono state fatte delle trattative con il Ministero delle finanze, col Demanio dello Stato, e quindi si vedrà di sollecitare questa pratica, in modo che se ci sono beni che spettano alla Regione per via dello Statuto, si arrivi quanto prima all'acquisizione pratica.

Per quanto riguarda il problema assai complesso dell'Ente tre Venezie, seguiamo attentamente la questione, e mi pare che avremo occasione ancora di discuterne perchè mi pare che ci sia un disegno di legge in sede romana; comunque è un problema che esamineremo e che seguiremo certamente.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Per quanto riguarda il riscatto delle case dei dipendenti della Regione, ovviamente possono sorgere difficoltà, soprattutto se si ricalcano certi aspetti della legge nazionale per chiedere il riscatto delle case popolari agli eventuali inquilini. Si tratterà di evitare appunto quegli aspetti negativi — non dichiarati soltanto dalla nostra parte negativi —, rispetto alla legge nazionale sui riscatti; fare le cose in maniera che si possa contemperare gli interessi della Regione con quelli degli impiegati, che abitano in questi alloggi. Quindi non credo che sia un problema difficile. Io spero che quest'anno tale studio venga portato a termine e quanto prima ci

sia una iniziativa dell'amministrazione in questo senso.

Per quanto riguarda poi l'art. 58 e l'elenco, le cose stanno al punto in cui erano quando era Assessore alle finanze, mi ricordo, il caro collega Samuelli; egli ci disse le stesse cose. Capisco la difficoltà quando si va a parlare con il Ministero tal dei tali, con i burocrati romani, d'accordo; ci si potrà recare muniti del vademecum rappresentato dalla relazione fattaci giorni fa dal Presidente Dalvit, nel senso che si dovrà stare attenti a non esprimere troppa sfiducia, addirittura ribellione verso questi organismi e tutte queste cose; bisogna andare proprio armati di un sentimento di rispetto, di deferenza estrema, però a un bel momento bisognerà anche trovare delle strade diverse per difendersi! Lo Statuto c'è ed è al di sopra dei burocrati, delle interpretazioni, dei cavilli che certi organi romani possono inframmettere ad un nostro libero esercizio. E allora cerchiamo anche qualche altra strada. Saranno strade dimostrative le nostre, ma facciamoci avanti proprio avvalendoci dei diritti che prevede lo Statuto. Cerchiamo di fare un voto a un bel momento, indirizzato al Parlamento, ai sensi dell'art. 28, per questa questione; insomma chiediamo al Parlamento che finalmente ci sia una iniziativa, che induca gli organi statali a dar ragione anche alla Regione Trentino - Alto Adige. Non basterà però presentare un voto e poi lasciarlo lì come una qualsiasi carta, una qualsiasi pratica, bisognerà sostenerlo politicamente, e sostenerlo politicamente significherà rivolgersi a quella maggioranza che in Parlamento potrà esserci per indurla a dar ragione alla Regione dopo tanti anni di mora e di attese inutili. E allora ecco che l'area dei 25 voti, che avete delimitato per la costituzione della Giunta, bisognerà che si allarghi, in quanto lì dovrete trovare a sinistra, Signori della maggio-

ranza, soprattutto a sinistra, coloro che daranno ragione alle tesi della nostra Regione!

E così pure per quanto riguarda l'Ente nazionale per le tre Venezie. A un bel momento c'è un disegno di legge; esprimiamo un voto, facciamo un'azione, anche in direzione del Parlamento! Nella relazione Dalvit qualche pagina è dedicata anche a questi contatti, a queste dichiarazioni; bene, cerchiamo di trovare come Consiglio insieme alla Giunta quelle strade che ci possano portare a un risultato positivo e sollecito.

Ecco come noi vediamo l'iniziativa politica verso il Governo, verso il Parlamento, perchè questi problemi vengano affrontati e risolti finalmente, e tutto questo soprattutto nell'interesse della nostra Regione. Credo che su questi temi, se verranno proposte iniziative dalla Giunta o da parte del Consiglio, penso che si possa trovare la stragrande maggioranza dei Consiglieri d'accordo. Io vorrei da parte della Giunta qualche pagina nuova nell'attività. Non si continui a insistere nel tran-tran degli anni scorsi: « facciamo l'elenco, sentiamo, vedremo »! . . . A un bel momento bisognerà, di fronte alla situazione negativa che si è prodotta riguardo a questi due aspetti importanti della nostra vita regionale, a un bel momento ci vorrà qualche cosa di nuovo, e questo qualche cosa di nuovo, Signori della Giunta regionale e della maggioranza, dovrete saperlo esprimere in questa IV legislatura.

PRESIDENTE: Nessun altro chiede la parola? Metto in votazione il cap. 1; chi è d'accordo è pregato di alzar la mano: approvato a maggioranza, con 7 astenuti.

Cap. 2 - Diritti sui permessi di ricerca mineraria e sulla concessione dell'esercizio delle miniere della Regione (art. 7 e 25 R. D. 29 luglio 1927, n. 1443 e leggi regionali 18 gen-

naio 1954, n. 3 e 21 novembre 1958, n. 28)
L. 4.500.000.

Nessuno chiede la parola? La parola al cons. Paris.

PARIS (P.S.I.): Non so se devo fare qui alcune richieste, oppure se sia la sede più propria quella dei diritti sui permessi. Anni fa erano sorte in noi delle notevoli speranze sul petrolio che ribolliva nel sottosuolo della Regione, dei materiali contenenti uranio, e quindi sfruttamento, impianti notevoli, occupazioni di mano d'opera ecc. La relazione liquida questa parte in otto righe a pagina 61: «La S.O.M.I.R. E.N. - S.p.A. ha continuato la sua attività di ricerca di nuove zone minerarie e di accertamento della consistenza dei giacimenti finora rinvenuti e ritenuti suscettibili di sfruttamento industriale, ecc.» Ora, l'Assessore è in grado di dirci qualche cosa? Come vanno queste ricerche? Ci sono prospettive positive? I castelli a Mollaro sono stati smontati, non si vedono più, non si sa più niente. Mi pare che informare il Consiglio sull'andamento di queste ricerche, sia un atto doveroso da parte dell'Assessore competente.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore supplente Fronza.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): Vorrei dire al cons. Paris che per quanto riguarda la politica mineraria, l'Assessore competente, quando si discuterà il suo Assessorato, ne parlerà certamente, e così avrà occasione di avere i chiarimenti richiesti. Volevo dare un chiarimento circa questa diminuzione di 3.000.000 che si riferisce esclusivamente ai diritti sui permessi di ricerca, rimanendo inalterati gli introiti derivanti dalla concessione di miniere. La diminuzione trova la sua giustificazione nel fatto che non è stato

più chiesto il rinnovo di molti permessi di ricerca di minerali radioattivi, causa gl'insoddisfacenti risultati ottenuti.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? Nessuno. Metto ai voti il cap. 2, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 16 astenuti.

Cap. 3 - *per memoria.*

Cap. 4 - Reddito lordo delle foreste demaniali regionali (art. 58 legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5) L. 313.000.000.

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich wollte zu diesem Kapitel nur eine Frage stellen, und zwar wäre es für uns interessant zu wissen, wieviel Beschäftigte bei den Domänenforsten der deutschen und wieviele der italienischen Sprachgruppe angehören.

(In relazione a questo capitolo vorrei porre solo una domanda. Per noi sarebbe interessante sapere quanti impiegati delle foreste demaniali appartengono al gruppo linguistico tedesco e quanti a quello italiano.)

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Pruner.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Vorrei rispondere in questo momento alla domanda per quanto concerne gli operai e impiegati presso il Demanio, ho una raccolta di dati per quanto riguarda la distinzione degli operai di lingua italiana e di lingua tedesca, e così su tutto il personale che dipende dall'Assessorato alle foreste. Se il Dr. Brugger crede, posso portarlo, nella prossima seduta, alla conoscenza di quello che è il particolare riguardante il Demanio.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich würde sehr darum bitten, uns eine Aufstellung über die Volkzugehörigkeit der Angestellten und Arbeiter besonders der Domänenforste zukommen zu lassen. Es ist nicht notwendig, daß wir diese Aufstellung schon heute bekommen, denn wir werden auf die Frage der Volkzugehörigkeit des Regionalpersonals wohl noch zurückkommen.

(Pregherei caldamente di volerci fornire un elenco sull'appartenenza etnica degli impiegati ed operai, in particolare delle foreste demaniali. Non occorre che questo elenco ci si dia già quest'oggi, in quanto pensiamo di ritornare sull'argomento dell'appartenenza etnica del personale della Regione un'altra volta.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Il signor Assessore Pruner, ai bei tempi in cui era all'opposizione, ci catechizzava, soprattutto nei colloqui privati, circa la necessità di costituire l'azienda regionale delle foreste. E noi abbiamo sempre creduto in quest'uomo che proviene dal settore, che è un competente, un tecnico e oltretutto credevamo anche per quelle ragioni di cameratismo politico che qualche volta ci hanno portati insieme.

Ora nella Commissione regionale alle finanze, allorchè abbiamo discusso di questi problemi, io gli ho fatto una domanda, timidamente naturalmente, per non metterlo troppo in difficoltà, e lui mi ha fatto capire — più a gesti che a parole — che probabilmente dovevo attendere, in quanto la questione era da studiarsi, ma mi ha fatto quasi capire che con la dichiarazione programmatica che ci sarebbe

stata all'inizio della discussione del nostro bilancio, io sarei rimasto soddisfatto. Viceversa la relazione programmatica — così almeno si usa chiamarla — non fa cenno di questa particolare iniziativa, e ciò mi ha stupito in quanto ritengo che sia ancora oggi valida la richiesta, la proposta di costituire un'azienda speciale delle foreste, proprio secondo quegli interventi, quelle convinzioni di cui il collega Pruner ebbe a farsi sostenitore nel passato. Ecco la mia domanda: è stata una dimenticanza del Presidente non avere incluso tra le varie iniziative, questa? Oppure è una questione di studio, sulla quale dovremo intrattenerci nei prossimi anni? Tanto per sapere.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Pruner.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Completerò la relazione programmatica in sede di discussione di bilancio all'apertura del dibattito sull'Assessorato, per quanto riguarda le uscite.

PRESIDENTE: Come siamo d'accordo, i vari Assessori relazioneranno all'inizio di ogni Assessorato. Questo è stato detto.

Metto in votazione il cap. 4; chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza.

Cap. 5. È posto ai voti il cap. 5: approvato a maggioranza, 6 astenuti.

Cap. 6 - *per memoria.*

Cap. 7 - Interessi su crediti della Regione e dividendi su quote di capitale azionario conferite dalla Regione - L. 35.000.000. La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Ho l'impressione, Presidente, che se non vogliamo tirar alle

corte con troppa disinvoltura, qui bisognerebbe che una piccola rata di anticipo sulle dichiarazioni dell'Assessore competente, o della Giunta che sia, ci venisse fornita, perchè si tratta di una somma notevole, che trova delle modifiche rispetto all'anno scorso, di cui leggiamo la ragione in una sinteticissima riga, perchè riguarda un capitolo quale questo 7, relativo a un capitale azionario conferito alla Regione del quale evidentemente bisogna sapere di più. Pertanto io ritengo che su questo tema non sia possibile ai colleghi che siedono al banco della Giunta rifugiarsi posticipando una risposta, si tratta di una somma notevole e di un'impostazione politico-programmatica notevole. Pertanto io mi permetto di rispettosamente insistere perchè questi chiarimenti sulla politica del capitale azionario conferito alla Regione ci vengano immediatamente forniti.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore supplente Fronza.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): Vorrei spiegare prima di tutto, la ragione di questa diminuzione e dopo dare anche la consistenza di questo capitolo. La diminuzione di 18.000.000 deriva dalla diminuzione del dividendo dell'« Avisio ». Appunto l'anno scorso avevamo previsto 42 milioni e invece se ne sono incassati 30. Vedremo, alla prossima assemblea della società « Avisio » che si terrà il 28 di questo mese, quanto sarà il dividendo di quest'anno, ma non è prevedibile che possa superare la quota di 30.000.000, pari quindi all'anno scorso. Per il resto si tratta dell'interesse dello 0,50% sulle obbligazioni sottoscritte per la F.I.R. Si tratta inoltre degli interessi maturati al 31-12-1959 secondo dotazioni di cui alla legge alberghiera del 26-4-1956, n. 6, presso il Credito fondiario, per un importo di 3.176.745; poi

si tratta di interessi maturati al 31-12-59 sul fondo di rotazione di cui alla legge 7-11-53 n. 19, presso il Medio credito, per lire 8.011.764.

Vorrei precisare che questi si riferiscono all'anno scorso perchè non è possibile prevedere esattamente quanto sarà l'incasso di quest'anno.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? Nessuno. Metto in votazione il cap. 7. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza, con 18 astensioni.

Cap. 8 - *per memoria.*

Cap. 9 - *per memoria.*

Cap. 10 - « Imposta sull'energia elettrica prodotta nella regione (art. 63 legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 e leggi regionali 14 febbraio 1949, n. 1 e 9 ottobre 1953, n. 14) - Lire 775.000.000 », secondo le ultime proposte.

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich werde mich so kurz als möglich fassen. In der italienischen Denkschrift für die Vereinten Nationen heißt es auf Seite 56: « Große Kapitalien sind zur Ausnützung der Wasserkraftreserven des Alto Adige investiert worden, die annähernd 4 1/2 Milliarden Kilowattstunden erzeugen. Die Provinz Bozen hat ihren Anteil an den finanziellen Hilfsquellen, die von der Tätigkeit der Wasserkraftgesellschaften herrühren. Die konzessionierten Gesellschaften liefern auch die elektrische Energie für den örtlichen Gebrauch zum Teil gratis, zum Teil zu einem verbilligten Preis. Zusätzlich werden auf Grund der bestehenden Gesetzgebung jährlich große Summen durch die Wasserkraftgesellschaften an die Gemeinden abgeliefert, in deren Territorien diese Gesellschaften arbeiten ».

Die Erzeugung der elektrischen Energie in der Provinz Bozen beträgt also rund 4 ½ Milliarden Kilowattstunden, wobei, wenn ich den Wert dieser Erzeugung beziffern will, die Summe von 35 Milliarden Lire bestimmt nicht übertrieben ist. Ich habe mir ausgerechnet, was nach dieser und auch anderen Publikationen des Ministerpräsidiums nun vom Wert dieser Erzeugung tatsächlich in der Provinz Bozen verbleibt. Ich fasse die Regionaleinkünfte aus Artikel 10, 13 und 12 zusammen und teile sie in die Hälfte. Ich nehme also an, daß die Hälfte der Provinz Bozen zugute kommt. Ich nehme die rund 600 Millionen Lire, die von den Wasserkraftgesellschaften an das Konsortium des Wassereinzugsgebietes der Etsch in der Provinz Bozen abgegeben werden und komme auf rund 1 Milliarde 800 Millionen, das heißt auf runde 5% des Wertes der Gesamterzeugung an elektrischer Energie in Südtirol. Ich frage mich, ob das eine gerechte Beteiligung der Wirtschaft der Provinz an dem Wert der erzeugten Elektroenergie ist. Und das im Zusammenhang mit dem sogenannten 10-Centesimi-Gesetz. Von diesem 10-Centesimi-Gesetz hat es schon lange im Regionalrat geheißt, daß es an der Zeit wäre, eine Erhöhung dieser 10-Centesimi-Steuer, deren Festsetzung ja auf das Jahr 1948 zurückgeht, zu verlangen, und es wurde dabei vom Regionalausschußpräsidenten Odorizzi geltend gemacht, man solle bis auf weiteres diese Sache besser in Rom nicht betreiben, denn eine solche Betreibung würde anderen Forderungen schaden, insbesondere der Forderung nach einer Umwandlung der Ansprüche der Region auf Grund des Artikels 10 des Autonomiestatuts in Geld.

Da ist aber noch ein anderer Aspekt der Frage des gerechten Anteiles der Provinz Bozen zumindest am Wert der im Lande erzeugten Elektroenergie. Die Zeitung « Alto Adige » hat

am 22.1.1961 einen Bericht gebracht, wobei sie sich auf Daten der ANIDEL bezieht, und darin heißt es, daß 70% der in Südtirol erzeugten Elektroenergie ausgeführt werden, daß von der in der Provinz verbrauchten Energie wiederum 70% von den Industrien verbraucht werden, während der Durchschnitt des Verbrauches der Industrien an Elektroenergie in Italien 25% beträgt. Nun ist grundsätzlich nichts dagegen zu sagen, daß die in einer Gebirgsprovinz erzeugte Elektroenergie ausgeführt werde. Es ist auch grundsätzlich nichts dagegen zu sagen, daß die Elektroenergie für die industrielle Tätigkeit sowohl in der Provinz, als auch außerhalb der Provinz verwendet werde, aber es ergibt sich doch im Zusammenhang die Forderung, daß der Provinz Bozen, für welche die Wasserkräfte vielleicht den einzigen wertvollen natürlichen Reichtum an Bodenschätzen darstellen — wenn man von den anderen Wirtschaftszweigen wie Obst- und Weinbau, Fremdenverkehr und Holzwirtschaft absieht —, ein gerechter Anteil an diesem Reichtum zuteil werde. Ich glaube aber, daß man von einem gerechten Anteil am Wert der erzeugten Energie nicht reden kann, wenn dieser Anteil wertmäßig kaum 5% ausmacht. Die zweite Feststellung ist die, daß an der im Lande verbliebenen Energie die Landwirtschaft einen unverhältnismäßig geringen Anteil hat. Wir wissen, daß die elektrische Energie für die Landwirtschaft in der Provinz Bozen immer noch zu teuer ist, daß die Hindernisse, welche einem erhöhten Energieverbrauch von seiten der Landwirtschaft und von seiten der Landbevölkerung im allgemeinen entgegenstehen, das ungenügende Versorgungsnetz einerseits und der Energiepreis andererseits sind. Es war eine der Haupterrungenschaften dieses Regionalstatuts — jedenfalls wurde es seinerzeit so bezeichnet —, daß in dieser Hinsicht Wandel geschaffen werden sollte, das heißt sowohl, was

die Beteiligung am Wert der in der Region und in der Provinz erzeugten Elektroenergie betrifft, als auch, was die Beteiligung am Verbrauch dieser Energie in natura von seiten der Landwirtschaft, des Handwerks und allgemein am sogenannten zivilen Verbrauch der Bevölkerung betrifft. Ich möchte vorläufig mit der konkreten Bemerkung schließen, daß es wohl unbedingt gerechtfertigt wäre, wenn nicht nur die Regelung des Artikels 10 so getroffen würde, daß die Gemeinden Strom auch in natura beziehen können, sondern wenn auch diese sogenannte 10-Centesimi-Steuer einer Revision unterzogen würde, und daß die Region, wenn sie ihrer Aufgabe gerecht werden will, ihr politisches Gewicht dabei in die Waagschale werfen müßte.

(Sarò il più breve possibile. Nel memorandum italiano per le Nazioni Unite leggiamo a pagina 56: « Grossi capitali sono stati impiegati in Alto Adige per lo sfruttamento delle riserve idriche, che producono circa 4 miliardi e mezzo kw/h. La Provincia di Bolzano riceve la sua parte del reddito derivante dall'attività delle società idroelettriche. Le società concessionarie forniscono l'energia elettrica per il consumo locale in parte gratis e in parte a prezzo ridotto. In più in base alla vigente legislazione vengono passate annualmente grosse somme ai comuni, nel cui territorio queste aziende idroelettriche svolgono la loro attività ».

La produzione dell'energia elettrica in Provincia di Bolzano ammonta quindi a 4 miliardi e mezzo di kw/h circa e non credo affatto di esagerare se dico che il valore di questa produzione deve essere calcolato in 35 miliardi di lire. Ho fatto un calcolo di quella parte del valore che secondo questa ed altre pubblicazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri rimane nella Provincia di Bolzano. Assommo le entrate regionali in base agli articoli 10, 12 e 13 e li divido per metà. Suppongo dun-

que che la metà vada a beneficio della Provincia di Bolzano. Prendendo i 600 milioni di lire che le società idroelettriche pagano al Consorzio per il bacino imbrifero dell'Adige in Provincia di Bolzano, si arriva a circa 1 miliardo e 800 milioni di lire, cioè a circa il 5% del valore della produzione totale di energia elettrica in Alto Adige.

Mi domando, se questa è una equa partecipazione dell'economia della provincia al valore dell'energia prodotta. E questo in relazione alla cosiddetta legge dei 10 centesimi. Già da tempo si diceva in questo Consiglio che sarebbe ora di chiedere un aumento di questa imposta dei 10 centesimi che risale al 1948. In tale occasione il Presidente della Giunta Odorizzi ha sostenuto che sarebbe meglio, per ora, non intervenire a Roma in merito in quanto un tale intervento potrebbe danneggiare altre richieste e in particolar modo la richiesta di una conversione in denaro dei diritti della Regione derivanti dall'art. 10 dello Statuto.

C'è però anche un altro aspetto del problema della equa partecipazione della Provincia di Bolzano almeno al valore dell'energia elettrica in essa prodotta. Il giornale « Alto Adige » del 22-1-1961 porta un resoconto, riferendosi ai dati forniti dall'ANIDEL, nel quale si legge che il 70% dell'energia elettrica prodotta in Alto Adige viene esportato, che dell'energia consumata nella provincia stessa il 70% viene assorbito dall'industria mentre il consumo medio di energia dell'industria in Italia ammonta al 25%.

Ora in linea di massima non c'è nulla da dire contro il fatto che l'energia elettrica prodotta in una provincia di montagna venga esportata e che detta energia venga impiegata nell'industria, sia della provincia stessa che fuori, ma a tale proposito si presenta tuttavia l'esigenza che la Provincia di Bolzano, per la quale le fonti di energia elettrica rappresentano l'unica ricchez-

za naturale — a prescindere da alcuni altri settori economici, come la viti-frutticoltura, il turismo e il legname —, partecipi in equa misura a questa ricchezza. Penso comunque che di tanto non si possa parlare finchè la relativa quota raggiunge appena il 5% del valore complessivo. La seconda constatazione è che dell'energia che rimane in provincia l'agricoltura assorbe una parte sproporzionatamente bassa. Sappiamo che il prezzo dell'energia elettrica per l'agricoltura in provincia di Bolzano è tuttora troppo alto. Gli ostacoli per un maggiore consumo di energia nell'agricoltura e da parte della popolazione agricola in genere sono, da un lato l'insufficienza della rete di rifornimento e, dall'altro lato, il prezzo troppo alto dell'energia. Una delle maggiori conquiste di questo statuto regionale — almeno così venne a suo tempo definita —, era la volontà di rimediare alla situazione esistente in questo settore, sia per quanto riguarda la partecipazione al valore dell'energia prodotta in regione e in provincia, sia per quanto riguarda la partecipazione al consumo dell'energia in natura da parte dell'agricoltura, dell'artigianato e in generale al cosiddetto consumo civile della popolazione.

Vorrei concludere per ora con la constatazione concreta che sarebbe senz'altro giustificata una revisione dell'art. 10, nel senso che non soltanto i comuni possano disporre dell'energia anche in natura ma che venga pure revisionata la cosiddetta imposta dei 10 centesimi, e che la Regione, per adempiere al suo dovere, dovrebbe far sentire al riguardo il proprio peso politico.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Se anche quest'anno fosse stata compresa nel nostro bilancio una voce dell'entrata relativa alla transazione per

la mancata applicazione dell'art. 10, sarebbe stato più pertinente un intervento in quella sede; siccome però manca, per analogia mi permetto di inserire questo argomento a proposito dei proventi della imposta sull'energia elettrica regionale.

Per dire alcune cose, o per chiederle meglio, l'Assessore all'energia — chiamiamolo così per quel mandato specifico che fu attribuito al prof. Corsini —, in una conversazione non ufficiale aveva accennato ad una possibilità di rinnovare, per l'anno in corso, la transazione con le società elettriche sulla base degli accordi che avevano avuto valore fino alla fine del 1960. Penso che il Consiglio sia interessato ad avere eventuale conferma o ad avere correzione o smentita di questa affermazione, che il signor Assessore ha avuto modo di fare al sottoscritto.

A proposito poi dell'art. 10 penso che sarà bene allargare il discorso. Se abbiamo lamentato per molti aspetti le carenze del discorso programmatico del Presidente della Giunta, potremmo anche in parte ricrederci, qualora quello che lui non ha detto ci venga detto dai singoli Assessori interessati.

Circa l'art. 10, penso che non sia sufficiente dire quello che ha detto il Presidente della Giunta anche se è stato detto in una forma tale da poter essere interpretato in maniera positiva, cioè che cosa si intende fare. Noi, Consiglio, tutti, siamo arrivati qualche anno fa alla persuasione che non si potesse applicare l'art. 10 in modo tale da avere energia in natura, e abbiamo acceduto alla proposta, che è stata votata all'unanimità, della trasformazione dell'articolo, della modificazione dell'articolo, intesa a trasformare in denaro quello che era il diritto all'energia. Dovessimo dire che abbiamo sbagliato, penso che nessuno di noi verrebbe preso da una sincope; io no di sicuro e neanche il mio gruppo. Il giorno in cui dovessimo confessare a noi stessi e anche al-

l'opinione pubblica o a chiunque, che forse ci siamo lasciati prendere un po' dal pessimismo, se non dal panico, se non dal fatalismo, e abbiamo affrettato una decisione sulla quale oggi pensiamo di poter utilmente tornare, non faremmo niente di diverso che ammettere onestamente, se ne siamo convinti, una verità. Io personalmente ho questa impressione: nel momento in cui abbiamo assunto quella decisione, non avevamo ancora esaurito tutta la nostra fantasia, tutta la nostra capacità interpretativa, e soprattutto tutta la nostra volontà di mantenere all'art. 10 il valore che esso aveva avuto certamente nelle intenzioni del legislatore. Abbiamo compromesso definitivamente le cose? Direi di no, perchè, fortunatamente in questo caso per noi, il Governo, al quale quella proposta di modifica dell'art. 10 è stata inviata, ci è venuto benevolmente incontro, adottando il suo solito sistema di mettere il problema allo studio, di 10 - 12 - 14 - 17 - 30 Commissioni, non sappiamo bene, consulenti, talchè oggi a distanza di alcuni anni nessuno può dire che sia imminente il pericolo o la prospettiva comunque di una sua approvazione. Penso che se noi domani, come Consiglio, ritornassimo sul nostro pensiero di allora e dicessimo: — Guardate, quella proposta di modifica lasciatela dormire ancora —, non faremmo niente di spiacevole per gli uomini di Governo, e purtroppo neanche per il Parlamento. Ricordo a questo proposito che alcuni anni fa, una delegazione di capigruppo ebbe occasione di andare dal Presidente del Senato a chiedere che un certo progetto di legge non fosse accelerato, perchè non pareva opportuna l'emanazione immediata di quella tale legge. E l'on. Merzagora, che è anche un uomo di spirito, a un certo punto ci disse: « Se ho capito bene, voi chiedete che non vada avanti in fretta questa legge... Voi sfondate delle porte aperte,

se è per questo nessuna difficoltà ad accontentarvi, trovate il terreno più favorevole ».

Probabilmente anche per la nostra proposta dell'art. 10, troveremo del terreno favorevole; essa c'è già, giace da quattro anni, se non mi sbaglio, o cinque, perchè era stata inviata sullo scorcio non della precedente ma della seconda legislatura ed è ancora lì. Ora, non è che io abbia una proposta concreta, precisa, formulata in maniera organica. Io ritengo che l'art. 10, concorrendo una chiara visione del problema da parte del Consiglio, e la buona volontà da parte del Governo e rispettivamente del Parlamento, possa essere o modificato, o applicato attraverso una serie di norme di attuazione, in modo da rendere ancora attuabile la utilizzazione dell'energia in natura, e di renderla soprattutto efficiente ai fini economici. Un accenno in questo senso, non mi ricordo in quale occasione, io credo di aver già avuto modo di farlo, indicando quale mi sembrava potesse essere lo schema. Siccome uno dei punti deboli dell'art. 10 è, per quanto riguarda la Regione, il basso diagramma di utilizzazione nel corso dell'anno, io pensavo che se noi riuscissimo a raggiungere la saldatura fra i due tipi di utilizzazione — servizio pubblico e pubblico interesse —, facendo rientrare nel pubblico interesse la progressione industriale, le fabbriche, facendo rientrare, come rientra indubbiamente, nel pubblico servizio l'illuminazione pubblica, noi potremmo sommare, concentrando gli utilizzi in alcune zone di notevole ampiezza, il diagramma di una delle fabbriche — pubblica utilità —, col diagramma notturno della illuminazione — pubblico interesse —, potremmo elevare il diagramma in maniera da renderlo economicamente utile e tale da sopportare quelle tali spese di allacciamento ecc.

Ripeto, è un'idea embrionale che evidentemente avrebbe bisogno di un approfondi-

mento, ha bisogno del collaudo delle cifre, ha bisogno del collaudo, di un esame in sede tecnica, però è una di quelle idee, alle quali io mi aggrapperei come a qualsiasi altra purchè siano tali da indicarci una strada per l'applicazione pratica, per l'applicazione in natura. Anche perchè mi pare che si vada facendo sempre più strada la coscienza o il convincimento che in fatto di energia elettrica, di rifornimento comunque energetico, noi possiamo andare incontro, se non a delle crisi violente, a notevoli difficoltà, se è vero che gli apprestamenti, i nuovi apprestamenti industriali sono in via di realizzazione e hanno ampie possibilità di sviluppo nella nostra Regione.

Quindi sarebbe opportuno sentire dalla Giunta, dall'Assessore a ciò incaricato, quali sono le sue idee.

Io direi al signor Assessore un'altra cosa: la Commissione dell'art. 10 è scaduta evidentemente con lo scadere della legislatura, si intende ripristinarla? Se sì, io direi che va rifatta con una variante. La Commissione per la distribuzione dei 500 e rotti milioni, la commissione che c'era prima era una commissione di studio, che è durata due legislature, se non mi sbaglio, con delle variazioni nel numero dei suoi componenti. È arrivata alle conclusioni che conosciamo, alle quali poi è arrivato il Consiglio, cioè alla proposta di modifica dell'art. 10. Penso che si potrebbe rinnovare con dei colleghi che abbiano — scusate l'espressione! — le mani pulite rispetto al compromesso che in quella commissione, della quale facevo parte anch'io, si è elaborato, cioè che partano da zero, che partano senza l'handicap di essere arrivati ieri a quella posizione, non importa, però dovrebbe essere — a mio giudizio — una commissione formata dalla maggioranza di tutti i gruppi, perchè è un problema troppo grosso perchè qualsiasi gruppo possa delegare ad altri, per affi-

nità di minoranza od altro, le responsabilità in questa materia. Non sia una commissione così simbolica, in un certo senso, che si riunisce una volta dopo alcuni mesi quando il suo Presidente ha qualche cosa da comunicare, ma sia effettivamente una commissione di lavoro, che riveda il problema da capo a fondo, proponendo eventuali soluzioni nuove al Consiglio. Se la soluzione nuova potesse essere quella da me indicata, cioè di ritentare, attraverso una diversa formulazione dell'articolo o attraverso uno schema di norme di attuazione che potrebbe essere elaborato dalla commissione stessa, si dovrebbe fare quello che non si è mai fatto prima, anche se noi perlomeno lo abbiamo più volte suggerito: politicizzare il problema. Quando noi avessimo raggiunto la convinzione di una soluzione tecnicamente possibile, allora il problema diventa politico; allora dobbiamo anche noi fare quello che san fare altri nel nostro paese: trovare il modo di dare coscienza e al Governo e al Parlamento con tutti i mezzi leciti, anche quelli esclusi dalla circolare Scelba del dicembre scorso evidentemente — una circolare sulla quale si è permesso di dissentire anche il prof. Grosso, Presidente dell'amministrazione provinciale di Torino, a proposito della facoltà degli organismi locali di rompere l'anima ai parlamentari, agli uomini di Governo con visite, mozioni e documenti ecc. — trovare tutte le maniere per interessare, attraverso i partiti, attraverso i gruppi parlamentari, il Parlamento e il Governo alla soluzione che noi andremo a proporre. Mi pare comunque che la peggiore delle politiche sarebbe — dico sarebbe perchè non ho ancora sentito l'Assessore — quella del non far niente. Quanto meno, bisogna riconfermare, se la maggioranza del Consiglio fosse di questo avviso, la validità della proposta a suo tempo fatta della modifica dell'art. 10, e fare qualche cosa per-

chè si arrivi almeno a questa. Io oggi son di diverso avviso e insisterei per un riesame del problema; ma se per caso cadesse nel vuoto o non accogliesse sufficienti suffragi per diventare una proposta di maggioranza, la maggioranza confermi la validità di quella nostra proposta, e ci si muova nel senso che ho indicato un momento fa, per ottenere che il Parlamento finalmente si trovi davanti e discuta, e decida la modifica dell'art. 10.

Ho lamentato l'altro giorno, sempre commentando il discorso del Presidente della Giunta, che vicino all'accento da lui fatto all'art. 10, non ci fosse stata altra indicazione per quel che riguarda più genericamente il problema del rifornimento energetico e in particolare mi riferivo al problema di Rovereto, così come al problema di Rovereto e Riva; giacciono due proposte di mozione per quel che riguarda il problema dell'esproprio della Ponale. Non sarebbe poi una cosa sgradita, penso, ai Consiglieri e all'opinione pubblica interessata conoscere il parere della Giunta in ordine a quella tale iniziativa che deve venire qui in Consiglio per essere o appoggiata o respinta. Non ha accennato il Presidente della Giunta al problema anche specifico degli aiuti all'azienda elettrica di Rovereto per quel che riguarda la costruzione della nuova centrale, che pare ormai irrimediabilmente destinata ad essere fatta a mezzadria con Verona. E qui lasciamo stare il passato sul quale si può tornare soltanto per ragioni polemiche senza poter rimediare, certo è che perlomeno quella parte che tocca di onere a Rovereto, dovrebbe, per ragioni se non altro di equità, trovare una adeguata forma di aiuto da parte della Regione che non ha esitato ad aiutare altre iniziative del capoluogo così come di altri centri.

Quindi io aspetto, nel corso di questa discussione, alcune risposte alle domande pre-

cise che ho fatto, e sarò grato all'Assessore quanto più dettagliato sarà nel darnele.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola all'Assessore Corsini.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Dei problemi che sono stati toccati qui nell'intervento del cons. Benedikter e del cons. Raffaelli, io in questo momento risponderò soltanto ad uno, rinviando a quella che sarà la relazione che, come è stato detto all'inizio di questa seduta dal signor Presidente del Consiglio, gli Assessori e anch'io faremo all'inizio della discussione di quei capitoli che rappresentano le competenze di ciascun Assessorato. Ma una questione posta dal cons. Raffaelli credo possa utilmente trovare qui subito una risposta da parte della Giunta: cioè quale è stato il processo che è stato compiuto dalla scadenza delle transazioni con le società idroelettriche e la Regione per la monetizzazione dei diritti derivanti dall'applicazione dell'art. 10.

Corrisponde al vero quella notizia che il cons. Raffaelli diceva avergli io dato in conversari privati. La Giunta ha approvato la decisione di invitare le società idroelettriche a rinnovare la transazione per quanto riguarda la conversione in numerario dei diritti derivanti dall'art. 10, anche per il corrente anno 1961. Non si è però impegnata a rinnovare la transazione anche per quanto riguarda l'aliquota di moneta che era stata convenzionata negli anni precedenti. In sostanza, alle società idroelettriche è stata fatta questa richiesta: provvedere entro il 30 giugno a versare quanto deriva per la loro produzione di energia elettrica sulla base delle transazioni concordate per gli esercizi finanziari precedenti, intendendo tuttavia questo versamento *pro solvendo* e non *pro soluto*, facendo intendere chiaramente che la Regione

si riservava, o in via di nuove transazioni, o in caso di entrata in vigore del riformato art. 10, o in difetto di tutti e due questi casi in via giudiziaria, di richiedere alle società idroelettriche una contribuzione maggiore di quella fatta per il passato. Ciò è avvenuto anche in base a quegli accertamenti, di cui aveva dato conoscenza all'ora Presidente della Giunta avv. Odorizzi, per quanto riguarda gli studi preparatori per la riforma dell'art. 10, là dove si era potuto constatare che anche in sede direttamente tecnica, di esame di quanto sarebbe dovuto alla Regione per l'applicazione dell'art. 10, le somme da versarsi da parte delle società idroelettriche dovranno essere maggiori di quelle concordate per gli anni passati.

A proposito di questa riforma dell'art. 10 debbo dire al cons. Raffaelli che può darsi che le cose camminino lentamente un po', per così dire, per la loro stessa natura e per la complessità degli organismi che devono farle procedere in Parlamento e anche qui; ma io debbo, anche per la mia parte, assumermi, così come se la assunsero gli altri consiglieri allora di minoranza, la responsabilità di avere impedito, sul finire della legislatura scorsa, che quella riforma dell'art. 10, la quale era stata portata e concordata da parte dell'avv. Odorizzi, Presidente della Giunta, potesse essere portata avanti. Mi ricordo che se ne discuteva in ottobre o in novembre, e so che io stesso personalmente e gli altri consiglieri, con i quali abbiamo poi formato maggioranza, non condividendo tutti i dati della soluzione che erano stati trasportati, abbiamo in un certo senso indotto la Giunta, — mi ricordo le parole dell'avv. Odorizzi — a dire: se non si trova una unione completa su questo problema, di così grave importanza, è meglio addirittura che lo rinviemo alla prossima legislatura, che è poi quello che, anche per nostra volontà, è avvenuto. Per quanto ri-

guarda tutti gli altri problemi concernenti questo settore delicato ed importante, io prego di attendere la relazione che spero si farà all'inizio della discussione dei capitoli riguardanti questo Assessorato. Volevo dire soltanto, che per quanto riguarda la commissione prevista dall'art. 10 per l'applicazione della legge 31, essa verrà proprio insediata questo pomeriggio dal signor Presidente della Giunta; gli inviti sono già stati recapitati.

Per quanto riguarda il problema della « Ponale », signor cons. Raffaelli, sono stati presentati e giacciono presso la Presidenza del Consiglio, due voti, espressi a sensi dell'art. 29 dello Statuto, con i quali si chiede esplicitamente che il Consiglio regionale si esprima in appoggio al disegno di legge presentato dai parlamentari in sede romana, e quella, credo, sarà la sede più idonea per esprimere il pensiero della Giunta in proposito. Io, personalmente, non posso che dolermi che siano state astrattamente mutate e travisate quelle dichiarazioni con le quali, cons. Raffaelli, la Giunta prendeva l'impegno anche di intervenire a proposito del problema di Rovereto e di Riva, per quanto riguarda la creazione di nuove fonti di energia elettrica.

PRESIDENTE: La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Io ricordo, signor Presidente, che qualche mese fa il periodico ufficiale di uno dei partiti di Giunta « Realtà sudtirolese », pubblicava un articolo di fondo che era intitolato « La Regione non si chiama più Odorizzi ». Era un grosso errore, un grosso errore politico, un grosso errore psicologico. L'avv. Odorizzi siede oggi, modestamente ma assiduamente, nei banchi del Consiglio e non più su quelli della Giunta, nè tantomeno alla Presidenza della Giunta, ma « Realtà sud-

tirolese » scambiava lucciole per lanterne, forse perchè allora il P.P.T.T. non era stato ancora ufficialmente invitato a spartire l'eredità tra i nipotini di padre Odorizzi, quelli che oggi hanno la direzione della vita pubblica regionale, diretta e condotta dal prof. Quinto Fabio Massimo, il temporeggiatore, Dalvit.

Abbiamo infatti letto le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, le abbiamo soppesate ed abbiamo voluto — e con celerità notevole questa nostra volontà è stata esaudita —, che a ciascuno di noi, chiuso nel silenzio del proprio studio, pervenisse un fascicolo di ben 35 pagine, nel quale le dichiarazioni erano contenute, queste dichiarazioni che fanno veramente ricordare — se devono essere interpretate benevolmente — il modo con il quale combatteva l'antico generale romano. Perchè, a dire la verità, signori, quando entriamo in discussione sull'art. 10 del bilancio —, guarda caso l'art. 10 riguarda proprio l'art. 10 o l'art. 63 che è l'altra faccia di Giano del medesimo problema —, dico, quando noi entriamo nella valutazione tecnico-politica di queste dichiarazioni, non possiamo non sottolineare con profondo turbamento che a questa questione fondamentale, base dell'orientamento politico dei partiti che oggi sono a capo, — « Realtà sudtirolese » compresa — della Giunta regionale, sono dedicate tre righe e mezzo sulle 35 pagine! Io apro a pagina 24 e leggo che in questo senso, cioè nella ricerca di fonti di energia, dovrà essere riesaminato il tema dell'art. 10 dello Statuto speciale, trovando un sistema — il gerundio qui è veramente prezioso — che consenta un'effettiva messa a disposizione di energia mediante interventi diretti della Regione. Sembra che siamo qui ancora all'alba del '48 o al tramonto del '52, (non penso neppure al '56!) sembra qui che il Presidente della Giunta regionale, scrivendo 35 pagine di dati, dica che, sì, c'è anche que-

sto problema dell'approvvigionamento dell'energia elettrica che dovrà essere tenuto presente, Assessore Corsini, ricalcando fedelmente quello che Lei ha detto poco fa a proposito delle Sue dichiarazioni roveretane, soprattutto nell'inquadratura tipica di questa Giunta e dei presupposti ideologici che la reggono, nel trovare nuove fonti di energia. Signori, non siamo qui per accettare che così il problema possa essere impostato; per noi non è vero che il problema fondamentale relativo all'art. 63 e all'art. 10, sia la ricerca di nuove fonti di energia: è la *modifica* politico-giuridica dei rapporti fra la Regione e gli attuali produttori di energia! Questa è la chiave di volta attraverso la quale passa un criterio di autonomia e di democrazia, perchè altrimenti il problema è del tutto diverso. Io non nego che sia lodevole preoccupazione di qualsiasi amministratore di ricercare altre fonti di energia. Quando l'azienda elettrica di Rovereto ha aperto la centralina delle Sorne, in quel Consiglio comunale c'era stata l'unanimità per questa iniziativa. È giusto cercare nuove fonti di energia, ma, signori, la centralina delle Sorne produce 6 milioni di Kwh annui; si parlava anche di qualche altro rio sperduto nelle montagne della Val di Gresta che forse produrrà altri due o altri tre milioni. Sì, è giusto cercare anche queste *pepite* nei nostri fiumi, poche e solitarie, ma le montagne d'oro, che sono a portata di mano, che sono il frutto di una situazione politico-giuridico-economica che noi vogliamo modificare, non con le rivoltelle ma con la volontà profonda di una legislazione autonomistica, dico, le montagne d'oro noi non le guardiamo, o accettiamo che da quelle montagne d'oro rotoli qualche elemosina — vedi art. 63 del quale specificatamente parlerò fra un attimo —, per andare disperatamente a cercare nuove fonti di energia che sono utili, ma che rappresentano una parte, e una parte, vorrei

dire, trascurabile, di quello che è il patrimonio idroelettrico della nostra Regione.

Io ho apprezzato — detto questo che mi sembra fondamentale, ed è quello che ci divide in sostanza — l'intervento di Corsini a Rovereto; ha ragione lui, quando egli dice di avere dichiarato a nome della Giunta che queste nuove possibilità di intervento per reperire ecc., sono state da lui affacciate. È vero, ma noi non volevamo a Rovereto, nessuno voleva a Rovereto, a cominciare dal Sindaco a finire a me — che ero allora l'ultimo dei consiglieri comunali d'opposizione — che il problema venisse immiserito e immeschinito in questi termini, quando la Edison ogni giorno sui quotidiani della Regione, ogni giorno...

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Non sindachi il nostro pensiero!

CANESTRINI (P.C.I.): Va bene, vedremo le dichiarazioni ufficiali, le vedremo, le leggeremo, le porteremo qui quando discuteremo le leggi-voto. Dico, mentre si discute di questo e cioè ci si mette nel vicolo buio di queste ricerche e si lasciano le stanze piene di luce, la Edison, che ricordavo un momento fa, riempie tutti i giorni i quotidiani della Regione di grandi paginoni di elogio a se stessa e del modo come generosamente essa amministra. Solo un'osservazione: ci sono dei giornali che pubblicano volentieri la propaganda della Edison, e ci sono dei giornali che si rifiutano di pubblicare la propaganda della Edison. Questa è la discriminazione, e io non aggiungo altro: la discriminazione tra la volontà di applicare l'art. 10, l'art. 63, di applicare un sistema autonomistico in campo idroelettrico, e quelli che si fanno strumento (io non so se per le 50.000 lire o le 100.000 lire che costa la pubblicità di quella pagina, o per altre ragioni) della propaganda della Edison, con-

tro gli interessi della nostra collettività. Quando abbiamo sentito il Presidente Dalvit rispondere alla nostra interpellanza relativa o ai fatti di Ponte Gardena, o al memoriale da noi presentato, io mi sono annotato una frase, perchè mi pareva interessante, di fronte al suo qualunque significato, riprenderla in sede più opportuna. Il Presidente Dalvit, rivolgendosi verso i nostri banchi in una forma accesa e polemica quale è quella che può certamente essere giustificata anche in un Presidente di Giunta che dovrebbe mantenere almeno un dito di altezza rispetto a noi, diceva: « sentite, quanto a voi comunisti, abbiamo governato da soli, e ci avete votato contro; abbiamo governato con i voti delle destre, ci avete votato contro; siamo stati con la S.V.P., ci avete votato contro; siamo in un Governo, chiamiamolo così, di "centro-sinistr-destr" insomma, e ci votate contro, beh, insomma, cosa volete? ». Ecco, direi che questa è la nostra medaglia, Presidente Dalvit, perchè a noi interessano poco la formula politica sulla carta e i simboli più o meno leggibili che possono contraddistinguere un partito nella sua definizione glogologica. A noi interessava allora, sempre, interessa oggi, vedere quale è la base programmatica di questa Giunta. E allora, se vogliamo veramente porre con serietà il problema, e non sotto il profilo solo della *boutade* in questo tono di sapore squisitamente qualunque, dobbiamo dire: bene, se costoro hanno votato contro nonostante le varie formule, è forse perchè gli ingredienti di quella minestra, pur essendo diversi, finivano col dare lo stesso gusto a chi voleva assaggiarla, a chi voleva apprezzarla. Perchè se il risultato è quello che in sostanza, come dicono i francesi « più cambia, più è la medesima cosa », allora direi che siamo un esempio lineare di coerenza in questo atteggiamento mai smentito, e questa coerenza è la stella che ci guida nel campo spe-

cifico di questo problema gravissimo, costituito dalle modifiche giuridico-politiche della situazione economica e sociale vigente, nei riflessi dell'art. 10 dello stato di previsione per l'esercizio finanziario '61, che riguarda specificatamente l'art. 63, ma che qui giustamente tutti hanno esteso in parte anche alla discussione sull'art. 10.

Ho notato con piacere le dichiarazioni, o almeno una parte delle dichiarazioni del collega Benedikter poco fa, perchè anche queste portano, secondo me, un chiarimento di fronte agli *slogans* qualunquistici. Il collega Benedikter un momento fa faceva della polemica, o faceva delle osservazioni politiche — a seconda del punto di vista dal quale si parte per valutarle —, a proposito della presenza delle società idroelettriche nell'Alto Adige, e dell'incidenza di questa presenza nell'economia della sua provincia, nei risultati concreti e monetari che la provincia ne può avere avuto in difetto o in parità. Sono da condividere tutte queste osservazioni? Penso che il cons. Benedikter per primo ammetterà che si possa su alcune di esse discutere, su alcune altre rivedere, ma in sostanza è questo che è fondamentale: che attraverso le dichiarazioni del Presidente Dalvit la S.V.P. ha ritenuto di dover entrare a discutere di un problema quale quello sociale, economico e politico dell'art. 10, che è rimasto fino a questo momento al di fuori, — e io posso essere male informato ma c'è il mio capogruppo che è molto più anziano di me in queste cose che potrà correggermi — al di fuori di quella che era la normale sfera di interesse del gruppo etnico sudtirolese, e al di fuori dei problemi che molti hanno il piacere, che il gruppo etnico sudtirolese solamente discuta. In poche parole: quando si rimprovera al gruppo etnico sudtirolese, rappresentato dalla S.V.P., di interessarsi squisitamente di questioni nazionali, anzi da qualche parte

si dice nazionalistiche, quando cioè gli si fa l'addebito di occuparsi in modo preminente di queste questioni e di dimenticare che viviamo in un mondo che ha problemi sociali ed economici sui quali bisogna pur prendere posizione, l'accusa è giusta nei limiti in cui ci sono, come è doveroso riconoscere, nel partito dei colleghi altoatesini, forse le quali portano delle sottolineature eccessive e sfasate in merito al problema, in una società moderna, della convivenza e della coesistenza di gruppi minoritari e nazionali. Ma questo appunto direi, almeno con oggi, non può più essere mosso alla direzione ufficiale di quel partito, la quale oggi mi sembra assuma, nel problema dell'art. 10, una caratterizzazione e una valutazione simile a quella che avanzano forze che socialmente dal punto di vista delle ispirazioni dottrinarie, le sono lontane, ma che finiscono inavvertitamente per confluire. Insomma l'art. 10 è un problema che non ha nulla a che fare, o che ha a che fare soltanto mediatamente con l'esistenza nel nostro paese di un gruppo etnico minoritario. L'art. 10 è un problema che riguarda specificatamente rapporti di forze economiche e sociali, e direi che bisogna salutare con piacere il fatto che il gruppo etnico altoatesino abbandoni in qualche discussione la linea principale di quelle sue vecchie e nuove richieste, per adeguarsi a quella ansia di rinnovamento politico e sociale che trova nella chiave di volta dell'interpretazione dell'art. 10 e dell'art. 63 la possibilità di entrare nell'esame sostanzioso e sostanziale della questione. È altrettanto interessante vedere per contrapposto che i partiti di Giunta dedicano a questa formula, al problema dell'art. 63 e all'art. 10, quelle alcune righe che per bocca del Presidente sono state pronunciate, o per meglio dire, sono state scritte e ripetute dalle sue labbra. Sentiremo più tardi la relazione *ad hoc*, mi si dice, dell'Assessorato all'industria ecc.,

le sentiremo con piacere, ma abbiamo voluto, e vogliamo, mettere con le spalle al muro il nostro stimato contraddittore — sappiamo già che sarà un contraddittore —, di fronte a nostre dichiarazioni, dalle quali non si possa prescindere. Ci sono attualmente in Giunta degli uomini che si ispirano a principi diversi, collaborano marxisti e cattolici, dirigisti e liberisti, però in questa situazione specifica non trovano una parola rispetto all'art. 63. Io ricordo che, dall'esame dei bilanci scorsi che l'Ufficio mi ha cortesemente fatto avere, la questione non risulta affatto come nuova. Il dott. Scotoni, capogruppo consiliare del mio partito, proprio nella parallela discussione dell'anno scorso, rispetto a quella che stiamo facendo, parlava, in pagine di estremo interesse, — come fu riconosciuto anche dall'allora Presidente della Giunta regionale in replica —, della lotta contro i monopoli e per ottenere la proprietà delle acque. Dopo tante fatiche, diceva, non siamo ancora riusciti ad avere qualche cosa, in cambio della svalutazione che aveva avuto la moneta dal 1948 ad oggi, e che aveva più che dimezzato il valore economico dell'art. 63 e dei conseguenti 10 centesimi per Kwh.

Io potrò essere male informato, e certamente chi è più informato di me sui banchi della maggioranza potrà in questo caso richiamarmi a un più esatto studio, ma in questa voce dell'imposta regionale ex art. 63, io non vedo nessun accenno al problema grosso sollevato già da anni dal mio gruppo e da altri gruppi, in ordine allo sconcio legalizzato — dico lo sconcio legalizzato tanto perchè non si dica che adopero termini troppo aerei, troppo generici o troppo gentili —, dei 10 centesimi per Kwh, tuttora prezzo corrente che non riesce ad entrare neppure per un accenno nella relazione del Presidente della Giunta. Noi portiamo ancora qui questa profonda esigenza,

e aspirazione di riuscire a trovare un sistema per il quale la Regione sia in grado di gestire quanto le spetta e di ottenere quanto le spetta; sistema del quale ha disquisito oggi a voce ed altre volte con profonda conoscenza e per iscritto il collega Raffaelli. Di fronte a questa aspirazione non abbiamo in cambio che le solite cose, purtroppo, quello che aveva detto la Giunta l'anno scorso, quello che con questo andazzo dirà l'anno prossimo, perchè una profonda modifica nei riguardi di quella che è la impostazione relativa all'art. 63, nè l'abbiamo letta nelle dichiarazioni scritte, nè l'abbiamo ottenuta per quello che riguarda le nostre precedenti richieste. Insomma la Regione sembra viva in un mondo lunare, la astrazione fra poco non sarà più astrazione, diventerà una realtà!, e trasferiremo la Regione lassù se già non ci saranno stati lassù dei cambiamenti, in una astrazione fuori dalla realtà per cui noi siamo qui, paese separato da tutto il resto dei problemi che urgono, di soluzioni moderne che urgono in tutta Italia, e direi anche nei paesi a noi vicini. La Regione non prende una posizione precisa di fronte a quelle che sono state e sono le istanze più profonde in merito allo sfruttamento del monopolio idroelettrico che è, come dicevo prima, il metro su cui misurare la democraticità economica di un sistema. Quando ci si avvicina ai piloni dell'energia elettrica, il Presidente Dalvit ricorda che « chi tocca muore », che la scossa elettrica è letale a chi si avvicina troppo a queste installazioni. E allora si ripetono le stesse cose, si rifrigge la stessa minestra; e io non potevo pensare che qui poteva esserci una adesione aperta al dettato costituzionale per il quale la prima e ultima possibilità di discussione e di ragionamento col monopolio idroelettrico, non può essere che la nazionalizzazione. Io non potevo pretendere che una Giunta di centro-sinist-dest — come la abbiamo classificata prima — po-

tesse dire nella sua relazione: « premesso che la aspirazione massima di tutti i cittadini è, secondo il dettato costituzionale, la nazionalizzazione del monopolio idroelettrico ecc. », (non lo pretendo perchè so che non lo pensate, so che non siete fedeli in queste cose e in molte altre cose al dettato costituzionale), ma almeno io potevo pretendere che a proposito della questione dell'art. 63 e dell'art. 10 dello Statuto si dicesse chiaro e tondo qui, in questa sede che la Regione pensa . . . di realizzare lo Statuto regionale.

PRESIDENTE: Vi prego di non fumare, non ho detto di fumare; i Consiglieri che vogliono fumare possono anche uscire. Cons. Dalsass, prego non fumare!

CANESTRINI (P.C.I.): So che non cambierò le impressioni e la volontà del capogruppo di maggioranza, dopo il mio intervento; se però egli si ostina cortesemente a rinfacciarmi questa volta come qualche giorno fa, che le mie dichiarazioni assomigliano di più — secondo il suo avviso — a conferenze pubbliche, o, diciamo la verità, a dichiarazioni di piazza, io gli ripeto ancora una volta che io sono venuto qui (nei limiti di quei 24 voti che qui mi hanno mandato) a riportare le sensazioni, le impressioni e le volontà della piazza, nel senso che io ho la netta sensazione che troppo poche volte noi teniamo presente che ci sono fuori alcune centinaia di migliaia di persone che sono in carne e ossa, che vivono, che operano, che hanno bisogno di non sentire questa sala navigare come la navicella siderale staccata dai loro problemi.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): (*interrompe*).

CANESTRINI (P.C.I.): Torna presto in

Parlamento, tornerà molto presto, io penso entro l'anno! . . .

PRESIDENTE: Lasci perdere, Salvadori.

NARDIN (P.C.I.): Guarda la tua autobiografia circa i cambiamenti politici! . . .

CANESTRINI (P.C.I.): Certamente, ma a me non interessa parlare di questioni di questa natura. Io dico che non potevo pretendere che nella relazione del Presidente della Giunta regionale, in una Regione che pur vive — come è stato detto qui anche da altri — in buona parte su queste questioni (il 20% della produzione idroelettrica nazionale!), io non potevo pretendere, come uomo, anche se avrei potuto pretenderlo come cittadino, che vi fosse una adesione incondizionata e serena al dettato costituzionale. Però — stavo dicendo nel momento in cui sono stato cortesemente interrotto —, potevo pretendere che si dicesse qualche cosa di più, si dicesse senza continuare a fuggire su questo problema, che la Regione intende mettere in atto quei diritti di prelazione, quei diritti di primogenitura che lo Statuto le dà in ordine alle concessioni idroelettriche. Che si dicesse qui quello che non è mai stato detto, o anzi che è stato negato fino in questo momento, che a parità di prezzo, a parità di progetto ecc., cito a memoria e cito male, la Regione è preferita in ordine a questo quesito e a questi problemi di carattere sociale. Avrei voluto sentire qui che c'è un programma di regionalizzazione di questo problema. Tutto questo non è stato detto, e quando è stata presentata la legge-voto per l'esproprio della « Ponale », non sappiamo tuttora quale è l'orientamento della Giunta, perchè io non capisco che della gente che dovrebbe avere per dettato evangelico di dire sì, sì, oppure no, no, quale ragione abbia di continuare a dilazionare

questa risposta che non è stata data a Rovereto, che non è stata data mezz'ora fa, che almeno spero verrà data al momento in cui la legge-voto verrà in discussione. Ci fate veramente attendere come un avvenimento eccezionale e messianico il momento in cui il Presidente metterà all'ordine del giorno del Consiglio regionale la votazione di questa legge-voto! L'aspettiamo con ansia perchè dal vostro impenetrabile silenzio sembra che sia molto difficile riuscire ad avere degli anticipi, quando basterebbe dire: sì, siamo d'accordo, oppure, no, non siamo d'accordo; capiamo però le difficoltà che avete sul piano politico nazionale, sappiamo quali sono i pensieri a proposito del conte Faïna e di qualcun altro che vi è molto vicino, e quindi sappiamo le vostre difficoltà, ma con questo voi non giustificate in alcun modo la decisione di non rispondere a richieste di questa natura.

Ora, signori della Giunta, debbo darvi un grosso dispiacere, e cioè che pur finendo ora, non ho affatto finito nella illustrazione di quello che io ritengo indispensabile dire a proposito dell'art. 10. Ho limitato qui, perchè l'art. 10 è venuto fuori un po' di contrabbando essendo la discussione imperniata sostanzialmente sull'art. 63, penso però che ci sarà qualche cosa da dire anche prossimamente, in modo

più pertinente sull'art. 10. Noi però, se non è pretendere troppo come sembra diventi troppo pretenderlo, vorremmo sapere per quali ragioni si è arenata o non si è più mossa, o comunque non ha più trovato una risposta adeguata, la speranza di tutti per la rivalutazione di quei 10 centesimi dei quali abbiamo parlato prima. È certo, questo, tema pertinente all'art. 10 del bilancio che riguarda l'art. 63. Io penso che soltanto dopo aver avuto queste dichiarazioni sarà possibile tornare con nuova e rinnovata lena a ridiscutere delle stesse cose, sotto altri profili, quando discuteremo fra qualche po' dei successivi punti del bilancio. Credo che con maggiore rinnovata lena ne parleremo quando il cons. (Assessore oggi), Corsini ci intratterrà sulla questione della « Ponale » e sulla legge-voto. E infine per quelle che saranno le dichiarazioni finali della Giunta, sarà indispensabile — secondo il mio avviso — avere un chiarimento in questo senso, per ancora una volta, visto che la costanza è il nostro forte, ritornare sul problema.

PRESIDENTE: È iscritto a parlare il cons. Raffaelli, ma siamo all'una, quindi la seduta è tolta e rinviata a domani, ad ore 9.

(ore 13).